

**Presentazione del volume di  
Luigi Capogrossi Colognesi, *Itinera* (Edizioni Grifo, Lecce 2017)  
(Lecce, 18 ottobre 2017)**

È raro, di questi tempi, avere la fortuna di veder discutere allo stesso tavolo studiosi del calibro di Luigi Capogrossi Colognesi, Michel Humbert, Luigi Labruna, Umberto Laffi e Francesca Lamberti.

Che si tratti di evento eccezionale deve essere apparso anche ai non specialisti, considerati gli sguardi rapiti delle matricole del Corso di Storia e Istituzioni del diritto romano del Corso di Laurea in Giurisprudenza, accorsi numerosi all'evento, tenutosi lo scorso 18 ottobre presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Ateneo salentino.

Occasione di incontro la presentazione delle 'pagine scelte' di Luigi Capogrossi Colognesi (a cura di A. Gallo e A. Parma, indici di L. Parenti), raccolte in un volume che ha impreziosito la Collana *Iuridica Historica* dei *Quaderni Lupiensi di Storia e Diritto*, diretta da Francesca Lamberti. La giornata di studi è stata organizzata all'interno del ciclo interdisciplinare 'Incontri di storia e diritto' con il supporto del Consorzio Interuniversitario Gérard Boulvert e della Sezione di Lecce dell'Associazione Internazionale di studi Tardoantichi.

Francesca Lamberti ha dato il via all'incontro, dando il benvenuto ai graditissimi ospiti e presentando la struttura dell'opera. La raccolta, in continuazione degli *Scritti Scelti* editi nel 2010 (Jovene Editore, Napoli), riunisce la vastissima produzione non monografica di Capogrossi<sup>1</sup> edita nell'ultimo decennio. *Itinera*, ha precisato Lamberti, è stata divisa in due sezioni: *Riflessioni di storia e storiografia* e *Storie di uomini, contadini e territori*. Nel complesso l'opera, anche grazie all'indice delle fonti antiche rappresenta un importantissimo strumento per gli storici, che non possono non confrontarsi con la sterminata ed autorevole opera dello studioso romano.

A tracciare l'indirizzo del dibattito è stato Luigi Labruna, che ha condensato in poche parole il fil rouge della discussione: Capogrossi, storico inquieto. Gli scritti presentati mostrano infatti come lo studioso sia continuamente mosso da un vivacissimo interesse scientifico, che va al di là del fenomeno giuridico fine a se stesso, alla ricerca delle interazioni tra sistemi politici ed economici. Le analisi di Capogrossi, ha evidenziato Labruna, mettono in mostra come l'elemento che permette la sopravvivenza delle comunità politiche sia il loro sapersi rigenerare, adattandosi alle sollecitazioni esterne. Non solo l'esperienza romana ma anche quella greca insegnano che lì ove il rinnovamento si blocca le strutture della *polis* si prosciugano, innescando processi di decadimento irreversibili. La chiave dello sviluppo delle comunità politiche non risiede solamente nella potenza e nella supremazia bellica ma anche, e soprattutto, nel ricambio della cittadinanza. Tali considerazioni, ha concluso Labruna, sono il frutto dell'analisi dei dati che Capogrossi ha autorevolmente isolato nelle fonti, sottoponendo i suoi strumenti di analisi ad un continuo processo di rivisitazione critica.

<sup>1</sup> *Itinera* contiene anche due scritti inediti: *Genti, tribù e città nell'Italia preromana; I romanisti e L'Istituto di studi romani nella quadro delle celebrazioni augustee*.

Michel Humbert si è concentrato invece sugli straordinari risultati raggiunti dall'autore sul tema dell'economia fondiaria nella repubblica romana. La produzione scientifica di Capogrossi in questo campo, pur rappresentando oramai un dato acquisito della storiografia contemporanea, viene da quest'ultimo continuamente messa in discussione, come testimoniano gli scritti raccolti nella prima parte del volume. Tale approccio critico disvela le linee ricostruttive a cui lo studioso ha sempre tenuto fede: da un lato l'analisi attenta delle fonti e dall'altro la rivisitazione continua della storiografia, de-strutturata attraverso l'individuazione dei modelli esterni utilizzati dagli studiosi nella lettura dei testi. La struttura dei mercati medievali del Niehbur, l'equilibrio di Weber tra primitivisti e modernisti, l'esame dei 'tre Finley' – alla luce delle sue esperienze americane, inglesi e tedesche –, le gabbie ideologiche degli autori del XIX e XX secolo nella definizione dei concetti di proprietà, sono alcuni degli esempi della continua messa in discussione, ad opera di Capogrossi, della massa storiografica oggetto della sua analisi. Su questa scia Humbert ha suggerito all'autore di concentrarsi sulla strada ancora inesplorata dell'influenza dei moti prussiani sul Weber della *Storia agraria di Roma*.

L'esame degli scritti della seconda sezione, *Storie di uomini, contadini e territori*, è diventata l'occasione per Umberto Laffi di evidenziare ancora una volta la grande lucidità storica di Capogrossi, ben lontana da tentativi di riduzione a sistemi unitari. Nello studio dei modelli delle strutture politiche e giuridiche di insediamento conosciute e utilizzate dai Romani, l'Autore si è sempre ben guardato dal delineare una trama organizzativa unitaria: a Roma invero non è mai stata avvertita l'esigenza di una 'razionalità cartesiana' chiamata a dominare i processi di sfruttamento economico delle terre. I modelli di organizzazione agraria erano complessi e variegati, di origine e struttura assai diversa tra loro e Capogrossi, sin dall'inizio della sua ricerca, è ben consapevole, data la sua onestà metodologica, che la scarsità e lacunosità delle fonti antiche, non consentano di giungere a risultati anche solo apparentemente unitari. Il ruolo dello studioso è, nella sua prospettiva, non quello di forzare la realtà socio-economica romana in strutture rigide e conosciute ma quello di porre spunti di riflessione su profili problematici della ricostruzione storica che conducano a nuove analisi, senza l'ansia di dover giungere a tautologiche soluzioni di insieme.

In conclusione, la parola è stata data all'Autore. Luigi Capogrossi Colognesi si è soffermato sulla complessità del suo essere studioso che 'rompe gli schemi'. Il problema dello storico delle istituzioni, ha evidenziato, sta proprio nel suo ruolo, che è quello di rispondere all'esigenza di un quadro comprensibile di queste ultime, capace di legare tra di loro i fatti analizzati. L'impulso in esame innesca nello studioso la tendenza a produrre un disegno 'razionale', che a sua volta rischia di far ricorso all'ausilio di modelli di organizzazione 'contemporanei'. Tale metodologia è destinata ad essere fallace. In primo luogo perché lo studioso 'vive' i sistemi contemporanei e vivere, ha precisato Capogrossi, non vuol significare ciò che accade; in seconda battuta perché ruolo dello storico non è la conoscenza degli schemi antichi attraverso quelli attuali ma la comprensione di quelli attuali attraverso gli antichi. Lo studioso delle istituzioni è costretto a lavorare su tutto ciò che è già stato, perché è solo così che si ha la possibilità di descrivere le linee di sviluppo degli eventi. Non è banale la considerazione secondo la quale i Romani non disponevano di un 'manuale' di istituzioni di diritto romano sulla cui base

operare le loro scelte. Leggere con l'ausilio di modelli precostituiti è un modo artificiale di affrontare la realtà storica. Una volta depurato dalle gabbie concettuali, il lavoro di ricostruzione deve tener conto anche del fatto che il racconto delle fonti è un prodotto umano, e l'essere umano dimentica e deforma la realtà passata. Di fronte a ciò lo studioso non può pretendere di colmare le lacune con ipotesi fittizie ma deve prendere atto di queste. I vuoti non vanno colmati ma raccontati. Lo storico, ha concluso Capogrossi, ha l'obbligo di raccontare prima le lacune, per poi, semmai, proporre – ma sempre col beneficio dell'inventario – risposte 'aperte'.

Aniello Atorino  
Università del Salento  
nelloatorino@hotmail.it